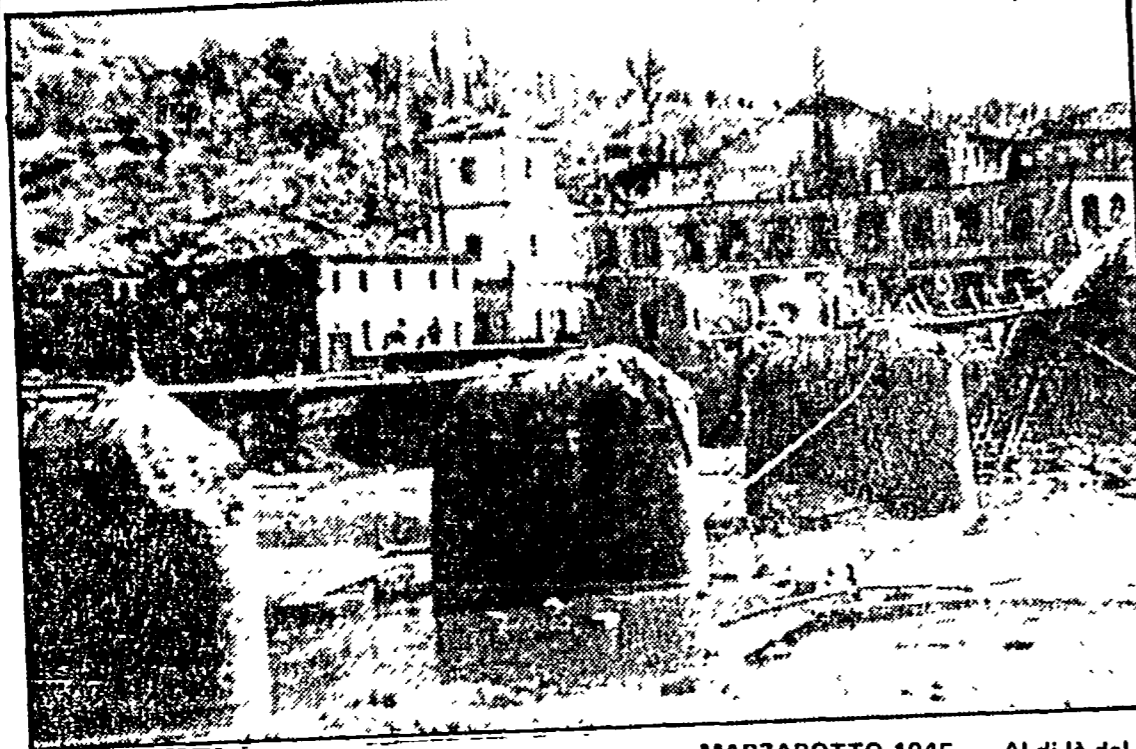


Dopo 40 anni l'Italia ricorda



MARZABOTTO 1945 — Al di là del ponte sul Reno, distrutto dai tedeschi, il vecchio canapificio delle Pioppe di Salvo, uno dei luoghi del massacro

Marzabotto, 1944. Tutte quelle stragi giorno dopo giorno

I vari spezzoni che compongono la storia - Racconta un sopravvissuto: «Ti auguro di non vedere mai che effetto fa una mitragliatrice quando spara da due o tre metri di distanza» - Una cronaca in diretta

Dal nostro inviato

MARZABOTTO — Il piano terra della rimessa, a fianco della casa contadina, è ancora come allora: i muri di sasso hanno resistito. Il primo piano è stato ricostruito: era in legno, ed ora c'è la pietra. Fra la stalla e il ripostiglio degli attrezzi c'è un piccolo portico, di pochi metri: può tenere al coperto un carro, o qualche capo di bestiame. Qui, la mattina del 29 settembre 1944, furono stipate più di ottanta persone: sessantadue furono uccise, con la mitraglia e con le bombe. Il più vecchio, Alfonso Ventura, aveva 84 anni; il più giovane, Walter Cardì, solo 14 giorni. Fra di loro, c'era Mario Lippi, un calzolaio, che quarant'anni fa, quando avvenne la strage di Marzabotto, aveva 25 anni.

«Era un venerdì, io ed altri giovani eravamo nascosti nel bosco qui vicino da due o tre giorni, perché sapevamo che c'erano i tedeschi in giro. Ci aveva avvertito don Fornasi, parroco di Sperticano. «Domani piove», annunciava, e noi capivamo che dovevamo sparire. La sera del 28 siamo usciti dal bosco e siamo venuti in questa casa per sapere se c'erano novità. Una donna, alla finestra, ci ha detto che potevamo fermarci a dormire, perché c'erano due letti liberi. Ci siamo fermati. Il mattino dopo, presto, sono arrivati i nazisti. Ci hanno messi tutti dentro questo portico. Un gruppo di SS è poi, andato in altre case, e qui sono rimasti solo alcuni. Cercavamo di scappare, abbiamo detto, siamo una ventina di uomini, forse ce la facciamo. No, restate qui, hanno detto le donne, altrimenti ci ammazzano tutti. D'un tratto, hanno messo una mitragliatrice su un carro, qui davanti al portico. È partito un ordine, ma il tedesco che era dietro la mitragliatrice non ha sparato. Guardavo i bambini in prima fila, ce n'erano una ventina sotto i dodici anni, e piangevano. Lo hanno cacciato via, di lui non abbiamo saputo più niente, ed un altro si è messo a sparare. Ti auguro di non vedere mai che effetto fa una mitragliatrice quando spara da due o tre metri di distanza, e se altri eravamo dietro, siamo stati feriti leggermente. Poi hanno tirato delle bombe, ed il fuoco ha preso il fienile che ci stava sopra. Sono entrati nel portico in tre o quattro, per sparare in testa ai feriti. Ma sono dovuti uscire di corsa perché il tetto del fienile stava crollando. Noi, superstiti, abbiamo aperto la porta della stalla, e siamo scappati dal fianco della casa. Eravamo sette o otto uomini, ed una bambina di dodici anni. A dieci metri dalla casa, il vicino a quel palo (allora c'era un albero) hanno ucciso Gandolfi, mentre scappava con noi. Sotto il portico, gli avevano ucciso la moglie ed i sei figli. Siamo rimasti sopra un dirupo per tre o quattro giorni: abbiamo piantato dei pali, per non rotolare giù quando ci prendeva il sonno. Due preti, don Zita Corradi e padre Martino Capelli, saputo cosa era successo, si misero i paramenti sacri e vennero qui su alla Crede, per vedere se c'erano dei feriti, per seppellirli i morti. I nazisti li hanno presi, li hanno accusati di essere spie: non volevano testimoni. Il 1° ottobre hanno ucciso, assieme ad altre quarantadue persone, a Pioppe di Salvo, la tragedia di casa Crede, ricordata da Mario Lippi, è soltanto uno spezzone della strage che, dal 29 settembre ai primi giorni dell'ottobre 1944, fu compiuta su monti e nelle vallate di Marzabotto, Monzuno e Grizzana. Una intera comunità sterminata, perché su questi monti c'erano i partigiani (principale formazione era la Stella Rossa) che per mesi avevano fronteggiato nazisti e fascisti. Solo nel Sacrario di Marzabotto riposano 771 vittime (fra le quali 155 bambini con meno di dieci anni, 233 donne, 87 vecchi sopra i sessant'anni). Altre centinaia di vittime sono nei cimiteri dei paesi vicini.

«Marcia di morte»

Marzabotto è la conclusione della «marcia di morte» iniziata nei primi giorni di agosto sul versante toscano, con le stragi di Sant'Anna di Stazzema, Vinca, Bergiola. Una marcia di distruzione guidata dal maggiore Walter Reder, comandante del 16° reggimento SS: il comitato nazista, condannato all'ergastolo, uscirà il prossimo anno dal carcere di Gaeta dove ora si trova, dopo la sentenza del tribunale militare di Bari (14 luglio 1980). In libertà vigilata. Ha chiesto anche perdono ai familiari delle vittime, perché senza questo perdono non poteva ottenere la grazia: la risposta è stata data, con un referendum, nel luglio 1977: 4 hanno risposto sì, 282 no.

Ogni anno, nei primi giorni di ottobre, Marzabotto ricorda l'uccisione con una cerimonia. Ma ogni giorno il sacrificio, i luoghi dei massacri, sono meta di gruppi e delegazioni che giungono dall'Italia e dall'estero. «Ogni

anno — dice il sindaco, Dante Crucchi — organizziamo un campo di lavoro, sul monte Sole, per ragazzi tedeschi. Nostru ragazzi vanno in Germania. Siamo in contatto con tutte le città che, nel mondo, sono state devastate dalla guerra. Marzabotto è diventata un simbolo nell'impegno per la pace. Noi non possiamo dimenticare nulla e nessuno: l'uomo che perde la memoria cessa di vivere. E noi vogliamo conservare la memoria perché tragedie come quelle accadute da noi non abbiano mai più a ripetersi in nessuna parte del mondo».

La memoria, dopo quarant'anni, non è offuscata. Vive nelle pietre delle case devastate e bruciate, nei cimelieri che portano decine e decine di nomi di persone uccise nello stesso giorno, nelle chiese dove sono rimasti solo i pavimenti e gli altari. Vive nelle parole di chi ha visto i massacri, nelle ricerche di chi vuol custodire, sotto aspetti diversi — la vita di quelle comunità: il lavoro nei campi, l'emigrazione, le lotte politiche, la vita religiosa. Esiste anche una specie di «cronaca in diretta» di un altro pezzo della strage. È la cronaca scritta subito dopo i massacri (e consegnata nell'autunno del 1945 al cardinale di Bologna, Vasco di Rocca) in un'accurata e scrupolosa, Antonietta Benni, sopravvissuta alla strage, nel «Palazzo» di Cerpianno. «Qualcuno aveva suggerito di nascondersi nel bosco — scrive Antonietta Benni — anzi il grosso della gente c'era già, ma ecco che si dice essere inquisiti e cominciano a gettare fucilate e bombe a mano. Sono le 9 e il mattino del 29 settembre, ndr) e 30 vittime sono immolate. Chi può ridire ciò che è passato tra quelle mura nella lunga giornata, nell'ancor più lunga notte e nella penosa mattinata del giorno 30?

Un solo istinto: fuggire

«Feriti che si lamentavano, invocando disperatamente aiuto; bimbi che piangevano, musca e poi, cominciano a uccidere le creature superstiti. Una donna, Anita Tossani, voleva fuggire ad ogni costo: aperta la porticina laterale, è stata freddata sulla porta da un tedesco di guardia, sicché il suo corpo è rimasto metà dentro e metà fuori e la notte i mandati gli hanno rotolato il corpo. Il povero vecchio Pietro Oleandri ha sentito una sua mucca muggire: non ne può più di stare in mezzo ai morti, fra i quali c'è la buona sposa del suo unico figlio prigioniero in Germania e due dei nipotini amatissimi. Prende per mano un terzo nipote superstite di cinque anni e sta per uscire: una raffica, un uomo e un bimbo sono all'eternità. Una signora di Bologna, Nina Frabboni Fabris, da poco sfollata lassù, è rimasta ferita gravemente e si lamenta per ore ed ore con alte grida. Un tedesco di guardia, senza cuore, seccato da questo urlare, entra nella cappellina e con un colpo di fucile uccide la disgraziata. Intanto, nella attigua casa, i carnefici gozzovigliano: suonano l'armonium come fosse festa, mangiano ciò che trovano (per esempio centinaia di uova in cace) spargono per terra tutto ciò che non possono mangiare... Dopo 28 ore di questa terribile agonia, i superstiti sentono la loro condanna: fra venti minuti tutti «kaput», i fucili vengono caricati rumorosamente per poi scaricarsi poco dopo su quei poveretti: altre tredici vittime e un cartello di legno è posto sulla porta di quella insolita camera mortuaria: «Questa è la sorte toccata ai favoreggiatori dei partigiani».

Pochi giorni fa, a Marzabotto, si è presentato un «designer» sudamericano, John W. MaConochie. Ha chiesto di essere accompagnato sui monti, dove aveva combattuto nell'ottobre del 1944, subito dopo la strage, in una pattuglia avanzata del British Guard Regiment. Ha raccontato che era rimasto per mesi nei boschi, assieme alla sua pattuglia. È salito a Termine, al confine fra Marzabotto e Grizzana. Quando non era vivo, il fango arrivava alla pancia dei muli. C'erano morti in ogni luogo, c'era il pericolo delle mine. Per quaranta anni nella mia memoria sono rimasti solo i morti ed il fango. Non avrei mai pensato che queste montagne e questi boschi fossero così belli».

Jenner Meletti

la pace con gli USA». Il discorso del capo della diplomazia sovietica corre su un doppio binario: da un lato la denuncia degli atti compiuti dall'amministrazione americana per perseguire una politica di forza, per minare la fiducia reciproca, per distruggere le cose buone che erano state compiute insieme. Con l'aggravante che questa politica è destinata al fallimento. Dall'altro lato, il rifiuto di accettare il fatto compiuto e la fiducia nella possibilità di arrestare la corsa al riarmo, di ridurre e poi di eliminare completamente la minaccia di guerra. All'origine dello stallo nelle trattative per risolvere i più gravi problemi di attualità stanno — secondo Gromiko — la politica tesa ad affermare il dominio americano sul mondo e l'esaltazione del riarmo e della forza militare. Ne è derivato un allargamento del fossato che divide l'est dall'ovest e il blocco delle strade che avrebbero potuto condurre ad un'intesa. Oggi molta gente si chiede con ansia se non ci sia altro da fare, se non conoscere bene le relazioni internazionali sono plombe nel buio più totale. «Ma noi — ha detto testualmente il ministro sovietico — ci rifiutiamo di accettare questo modo di vedere la situazione internazionale. Una barriera insormontabile deve essere eretta contro la guerra. E deve essere posta fine all'accumulazione delle armi».

Craxi risponde a Reagan

ROMA — Craxi ha risposto alla lettera con la quale Reagan lo aveva informato sul suo prossimo colloquio con Gromiko. Craxi si dice compiaciuto per l'enfasi che Reagan, nel suo intervento all'ONU, ha posto sulla ricerca e sul bisogno della pace, e afferma che ogni tentativo «per ricostituire un'atmosfera e una trama di dialogo» acquista rilievo «in un momento in cui prevalgono elementi di incertezza e di sfiducia».

lui ha definito «il prevalere della tendenza militaristica nella politica estera americana». «L'investimento di Gromiko, le gravi interferenze negli affari interni del Salvador, l'assedio contro il Nicaragua, le minacce ai danni di Cuba. «Se poi guardiamo al Medio Oriente — ha continuato — ci rendiamo conto di ciò che significano per i popoli e per le nazioni le politiche imperialiste. Sono ancora vive nella nostra mente le barbare azioni compiute nel Libano per imporre un accordo castrista con Israele. E i fatti dimostrano che la cooperazione strategica degli Stati Uniti con Israele non mira a stabilire una pace stabile in quella zona».

Il governo sul referendum

molto semplice: gli effetti del decreto sono esauriti, e dunque non possono essere sottoposti a referendum retroattivo. «Per essere ammissibile — si legge nel documento — un referendum deve investire una norma ancora in grado di produrre effetti giuridici. Poiché il reale contenuto del decreto legge era soltanto la temporanea modificazione del meccanismo di computo dei punti di contingenza, è riproponibile nelle forme modificate originarie, o eventuale abrogazione non potrebbe sortire alcuna efficacia pratica». In sostanza questo vuol dire: ormai le buste paga sono state tagliate, è inutile tornare a discuterne su. E i soldi (quasi tremila lire) che ogni mese, ogni lavoratore con trova nel suo stipendio? E che continuerà a non trovare per tutta la vita, se non si cancella l'articolo tre del decreto? Gli esperti di Craxi rispondono anche a questo. È vero — dicono — che quel solo «continuano» a non esserci più. E dunque è difficile parlare di «effetti retroattivi» dal punto di vista economico. «Però quegli effetti sono retroattivi» dal punto di vista giuridico. «È una distinzione molto singolare, costruita su un ca-

villo davvero discutibile. Ciò, secondo Palazzo Chigi, si sarebbe potuto evitare con la continuazione del referendum giuridico solo nel caso che la scala mobile fosse basata su adeguamenti in percentuale delle retribuzioni. In questo caso — afferma — ogni scatto di scala mobile subirebbe ancora gli effetti di una retribuzione decurtata dal decreto del 14 febbraio. Essendo invece gli scatti della scala mobile in cifra fissa, sono oggi «giuridicamente» svincolati dagli effetti del decreto. E dunque le trentamila lire che ciascuno di noi ci rimette ogni mese, sono un puro fatto economico, non valutabile giuridicamente. «Ulteriore conferma che il vero obiettivo del referendum non sia la normativa che ne costituisce oggetto formale, ma siano gli effetti sostanziali da questo pro-

Maggioranza in ordine sparso

non riuscissero a realizzare l'impegno da essi stessi assunto al risanamento tributario, «la coalizione verrebbe meno a uno dei punti centrali del suo programma». A quel punto, si porrebbe un problema che andrebbe al di là dell'attuale governo e della sua struttura, coinvolgendo la valutazione sulle possibilità operative e le stesse ragioni di esistenza dell'alleanza a cinque. Per far quadrare conti che non vogliono tornare, il ministro del Tesoro, Gloria, va da tempo ripetendo, come si sa, una ricetta sbrigativa: compressione della spesa sanitaria, taglio drastico del costo del lavoro nel pubblico

di il ministro del Tesoro fa il cattivo, e quello del Bilancio interviene «con le buone» per conquistare lo stesso risultato. Questa speciale attenzione al costo del lavoro, nel pubblico impiego è sufficiente a far capire con chiarezza i criteri della finanziaria seguita come al solito il principio di risparmiare il più forte, e far pagare il più debole. Ed è probabilmente a questo genere di «militarismo» che si riferisce il ministro Altissimo quando dice che, in queste ultime ore, «qualche passo avanti si è fatto» nella direzione da lui indicata. A dar man forte a Gloria, e al suo programma da «lacrimare e sangue», si muove del resto massicciamente la Democrazia cristiana, come queste si saranno tradotte nello strumento legislativo. Per il momento le ultime informazioni dall'ennesima riunione interministeriale,

Natta a colloquio con Sukrija

comunisti jugoslavi alle relazioni col PCI, implicito nel livello stesso della delegazione, è stato sottolineato da Ali Sukrija fin dal suo arrivo all'aeroporto. Rispondendo al saluto di Alessandro Natta, egli ha infatti ringraziato per l'invito e ha detto di provare «una grande soddisfazione» per avere l'occasione di poter scambiare con il compagno Natta e gli altri dirigenti del PCI informazioni e opinioni su questioni di interesse reciproco e di poter contribuire all'ulteriore sviluppo dei rapporti tra i due partiti. Uno sviluppo che evidentemente caratterizza le prime scelte internazionali compiute dal nuovo segretario del PCI. Le buone relazioni che intercorrono tra Italia e Jugoslavia contribuiscono a ren-

Borges: oggi abbiamo speranza

rabbiato, è violento, cerca una qualche affermazione, una virile messa in dubbio. Non c'è allegria nel tango. E i militanti nei loro anni di lugebre potere, hanno completato il quadro. Poiché ci sorride con grande cordoglio il comandante della sua città, «bene — risponde — è una condizione, uno stato. Io credo che la vita offre ancora qualche cosa di buono, di incredibile, di nuovo. Ci ha fatto ricordare l'immagine televisiva di qualche anno fa, quando in un primo piano crudele il generale Videla spalancava la bocca e cantava «Libertad Libertad». «È perché l'Argentina — risponde Borges — è Buenos Aires e soprattutto è una provincia dell'impero, un luogo dove emigranti tristi sono venuti a tentare un riscatto. Come il tango. Conosce il tango, lo ha visto? È

gi, per influenzare e condizionare in qualche modo la decisione che dovrà assumere la Corte costituzionale. A questo proposito — su un versante del tutto diverso — va registrato anche un altro intervento scroscito contro il referendum. Quello del giudice Mirabelli, primo presidente della Cassazione, il quale prendendo la parola alla riunione del Consiglio Superiore della Magistratura convocata per l'argomento — e cioè sul caso Naria — ha voluto spazzare una sua lancia personale contro l'iniziativa del PCI, che sarebbe «venuta ad aggravare la situazione della Cassazione, la quale a partire dal 1° ottobre dovrà procedere alla verifica delle firme, distraendosi dai propri compiti istituzionali». È la verifica delle firme, è un compito istituzionale?

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

Maggioranza in ordine sparso

li, per influenzare e condizionare in qualche modo la decisione che dovrà assumere la Corte costituzionale. A questo proposito — su un versante del tutto diverso — va registrato anche un altro intervento scroscito contro il referendum. Quello del giudice Mirabelli, primo presidente della Cassazione, il quale prendendo la parola alla riunione del Consiglio Superiore della Magistratura convocata per l'argomento — e cioè sul caso Naria — ha voluto spazzare una sua lancia personale contro l'iniziativa del PCI, che sarebbe «venuta ad aggravare la situazione della Cassazione, la quale a partire dal 1° ottobre dovrà procedere alla verifica delle firme, distraendosi dai propri compiti istituzionali». È la verifica delle firme, è un compito istituzionale?

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

li, per influenzare e condizionare in qualche modo la decisione che dovrà assumere la Corte costituzionale. A questo proposito — su un versante del tutto diverso — va registrato anche un altro intervento scroscito contro il referendum. Quello del giudice Mirabelli, primo presidente della Cassazione, il quale prendendo la parola alla riunione del Consiglio Superiore della Magistratura convocata per l'argomento — e cioè sul caso Naria — ha voluto spazzare una sua lancia personale contro l'iniziativa del PCI, che sarebbe «venuta ad aggravare la situazione della Cassazione, la quale a partire dal 1° ottobre dovrà procedere alla verifica delle firme, distraendosi dai propri compiti istituzionali». È la verifica delle firme, è un compito istituzionale?

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

gi, per influenzare e condizionare in qualche modo la decisione che dovrà assumere la Corte costituzionale. A questo proposito — su un versante del tutto diverso — va registrato anche un altro intervento scroscito contro il referendum. Quello del giudice Mirabelli, primo presidente della Cassazione, il quale prendendo la parola alla riunione del Consiglio Superiore della Magistratura convocata per l'argomento — e cioè sul caso Naria — ha voluto spazzare una sua lancia personale contro l'iniziativa del PCI, che sarebbe «venuta ad aggravare la situazione della Cassazione, la quale a partire dal 1° ottobre dovrà procedere alla verifica delle firme, distraendosi dai propri compiti istituzionali». È la verifica delle firme, è un compito istituzionale?

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

Il governo sul referendum

di — si legge ancora nel documento della presidenza del Consiglio — è formata dalla continuazione del referendum stesso alle disposizioni della legge di conversione del decreto, che contiene norme puramente regolatrici di situazioni pregresse. Dunque — conclude la nota degli esperti — un effetto ripristinatorio nel senso desiderato dai promotori del referendum richiederebbe un apposito intervento o della autonomia sindacale o del legislatore. La stessa opinabilità — vi sono stati anche studiosi, come il socialista Gino Giugni, che ha sostenuto la piena ammissibilità del referendum — di questo «pare» rende molto chiaro qual è il gioco politico. È un tentativo di forzare a tutti i costi, gettando sul piatto della bilancia il peso di Palazzo Chi-

Advertisements for various organizations including CGIL Regionale del Veneto, ANGELO TOMASSINI, MAURO BORGHI, GIANNI LEONCINI, ENZO VERGERIO, SERAFINO BESSANO, LUIGI RUM, and MARIA GIOVANNA MEGIE.